



19

Mod. 53

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

COPERTINA PER SOTTOFASCICOLO

N. _____ del Registro

Anno _____

N. _____ di Posizione

OGGETTO

Audizione 30-7-92

BOBINA N°

62-63-64

Fig. re FALCONE

(Proprii)

ANNOTAZIONI

Cassetta n. 62 del 30.7.1992. Sig.ra FALCONE

Prof. RUGGERO:

Mi è gradito assicurarla che questo gruppo non ha avuto esitazioni ad accogliere ...

Sig.ra FALCONE:

Ed io di questo vi sono grata.

Prof. RUGGERO:

La sua ... tenuto questo una occasione abbastanza importante perché di Giovanni FALCONE, qua viva a qualche cosa di più che la semplice verifica del suo ruolo, delle sue funzioni, di tutte le vicende interessanti della sua vita.

Sig.ra FALCONE:

Ecco io mio levo gli occhiali perché amo guardare le persone negli occhi e che gli altri mi riguardino negli occhi.

Prof. RUGGERO:

La prego di avvicinarsi il più possibile al microfono, naturalmente inizi il suo discorso dicendo che si tratta di ...

Sig.ra FALCONE:

Il nome è Maria FALCONE, sono qua dietro mia richiesta, richiesta per, scusate se io sono un poco emozionata, è comprensibile, ma dopo due mesi da quello che è successo, vado avanti a furia di calmanti, comunque ormai ho

preso la decisione di venire qua, perché? E' questo quello che a voi interessa, perché sono venuta qua? Certo, perché Giovanni, ci aveva sempre detto che, le cose bisognava che fossero fatte nelle sedi istituzionali appropriate, era una sua massima, un suo modo di vivere e ce lo ripeteva spesso in famiglia, quando si chiacchierava di varie situazioni che si venivano a creare durante la sua carriera, io non ho le scalette, né fogli davanti a me, ma ho soltanto dodici anni di sofferenza vissuta insieme a Giovanni, quindi scusatemi se ogni tanto mi interromperò e se, ogni tanto, farò qualche pausa, possibilmente, i miei familiari è tre giorni che mi dicono: "Ma prenditi degli appunti" ho detto: "No, appunti non ne bisognano, perché quando si è vissuti sopra la propria pelle determinati avvenimenti, non c'è bisogno di appunti". Quindi, io vi riferirò soltanto tutto quello che so essere necessario alle vostre indagini attuali, questa decisione l'ho presa in seguito alla decisione dei Sostituti di essere chiamati qui e voi vi potreste anche meravigliare: "Ma come mai in questa occasione lei ha chiesto, non si è fatta sentire per due mesi, per due mesi è stata in silenzio e poi tutto ad un tratto ha deciso di intervenire?" beh, questo penso che sia comprensibile da parte vostra chieder-melo. Io per due mesi sono stata zitta, perché Paolo BORSELLINO così mi aveva consigliato, o choi aveva consigliato,

perchè Paolo era un caro amico di Giovanni, io lo ritenevo uno dei pochissimi amici di Giovanni, e quello che lui ci ha detto subito dopo la sua morte a me e a mia sorella, era quello di avere calma, di aspettare il momento opportuno per parlare, per prendere determinate decisioni,. Ma cos'è che io avrei voluto dire prima e che voglio dire ora? Guardate che non c'è niente di preparato nelle mie parole, ecco io volevo dire prima e voglio dire ora, volevo dare una spiegazione, una giustificazione del perchè Giovanni decise di lasciare Palermo. di abbandonare, come si è detto tante volte la trincea, per mettersi nella retrovia, per vendersi al potere politico, ecc.. Questo è stato un fatto che ha addolorato tutti noi, in famiglia, io l'ho dovuto difendere nei vari salotti palermitani, nelle varie sedi, "perché Giovanni se ne è andato? Giovanni ha lanciato la spugna, Giovanni non vuole fare più fare il magistrato, ha trovato di meglio", ecco io non potevo allora rispondere, e rispondevo con una frase quasi di rito, "Giovanni mi ha detto" e questo è vero che l'ha detto, "che avrebbe fatto a Roma più di quello che poteva fare ormai a Palermo" questa era la frase che lui ha detto proprio a casa, nel mio salotto, accanto ai miei figli, in quei tanti, unici, momenti di relax che lui si concedeva, che lui non girava, non andava molto in giro, non aveva grandi amicizie, non si permetteva né il gioco, né

la partitina, né il cinema, era la sua una vita di lavoro, forse voi lo conoscete già, quindi è inutile che io queste cose le ricontinui a dire, dunque, Giovanni, io dicevo: "se ne è andato da Palermo, perché pensa che a Roma potrà fare di più di quello che poteva fare, ormai, a Palermo", ecco è questo che io vorrei sottolineare la parola "ormai a Palermo", perché Giovanni non poteva fare più niente a Palermo? Io ho detto, i giornalisti mi hanno dipinta come se fossi una specie di vendicatrice che venivo qui a dire nomi e cognomi, dirò quelli saranno necessari. Giovanni se ne è andato da Palermo perché non poteva più lavorare, perché il Procuratore GIAMMANCO non gli permetteva più di svolgere il suo lavoro come avrebbe voluto lui farlo. Io, non è compito mio indagare sul perché GIAMMANCO ha adoperato questa strategia di non farlo lavorare, questo non è compito mio, io posso dirvi soltanto quello che Giovanni diceva in famiglia, Anzi vi posso fare una specie di cronistoria, voi sapete più di me le vicende di Giovanni, le varie delusioni, i vari insuccessi, l'avversione di parecchi colleghi che non è questa la sede di riprendere i nomi del passato, non voglio fare i nomi del passato perché voi già li conoscete, questi nomi semmai li farò nelle sedi adatte, dove loro già hanno dato spettacolo, alla televisione o sui giornali, qua interessa soltanto parlare del Procuratore GIAMMANCO, quindi solo que-

sto nome farò. Perché, mi potrete dire tutta quest'ansia di parlare tanto, l'ansia è quella di fare chiarezza, di fare giustizia una volta per tutte, perché io so i momenti tristissimi che ha passato Giovanni, se io avessi voluto fare spettacolo, sarei andata alla televisione, tutte le televisioni che mi hanno bombardata in questi due mesi, "La Volpe" "Sede", tutti, tutti a tormentarmi: "Venga in televisione, faccia spettacolo" ma io non potevo fare spettacolo del mio dolore, mi pare chiaro, poi Giovanni non lo avrebbe mai e poi mai gradito, ma avrei fatto sicuramente piangere tutti gli italiani se avessi raccontato quello che ha passato Giovanni, i dodici anni di tragedia, i dodici anni di reclusione. La paura era una cosa costante nella nostra famiglia, ma noi siamo stati abituati a credere in determinati valori e Giovanni e tutti noi che crediamo in questi valori, nell'amor patrio, nello Stato, nelle Istituzioni, Giovanni era un servitore fedele dello Stato, era uno che credeva nella magistratura in una maniera eccezionale e noi, prima la mamma, ah, ecco, anche la mamma, è una morte da addebitare alla mafia, perché la mamma è morta da un giorno all'altro con un infarto dopo CHINNICI e DELLA CHIESA, dopo, quindi questi dodici anni di tragedia, io avrei fatto piangere tutti gli italiani, come vi dicevo, e allora perché una persona che tanto ha lavorato, che non aveva niente si può dire nella

vita, altro che il suo lavoro, non voglio pietismi, ma voi lo sapete meglio di me quella che era la vita di Giovanni; quando veniva però a casa e si rialzava, lui non è che parlava mai dei suoi problemi di ufficio, non è che ci parlava dei vari ... chiaro, dei processi, procedimenti, questo con la sua professionalità era inimmaginabile, né mai noi gliene avremmo parlato, però appunto ci parlava di queste situazioni di disagio che spesso si sono venute a creare durante la sua carriera. Mi rifaccio ai tempi della contesa con MELI, senza voler approfondire i termini della contesa, mi rifaccio al momento del famoso 88, quando abbiamo vissuto quelle giornate tremende, quando Giovanni addirittura si dimise dal Pool antimafia, io ho letto piangendo le sue dimissioni alla televisione e tutto quel periodo a Giovanni lo aveva tremendamente scosso. Giovanni non si trovava più nelle condizioni di continuare a lottare, forse se non ci fosse stato l'88 Giovanni avrebbe aperto il caso GIAMMANCO nel 1991, ma era stanco delle contese, era stanco soprattutto da uomo delle istituzioni che si parlasse di tutte queste contese sui giornali, che si delegittimasse la magistratura, che si parlasse del palazzo dei veleni, ecco tutto questo Giovanni non lo voleva, perché significava per lui appunto un dolore, non un dolore per se, non voglio dire un dolore, forse dolore non è la parola appropriata, ma non voleva appunto che si

venisse a creare una situazione dalla quale la magistratura ne uscisse sconfitta, a tutto profitto della mafia, quindi nel 1990, nel 1991 non si sentì di riprendere una nuova estate calda, o autunno caldo, non so più quale è stato il periodo, comunque questa è una specie di premessa. Ora andiamo ai fatti veri e propri che, diciamo, indussero Giovanni ad andarsene da Palermo. Il dott. GIAMMANCO, all'inizio, prima di diventare Procuratore Capo, si mostrò grande amico di Giovanni, addirittura mi diceva, oltre che Giovanni, Francesca, che io ritengo sorella, Francesca era ancora più vicina a me, perchè era donna, quindi è chiaro che come donna mi raccontava le sue sofferenze, il fatto per esempio del dopo l'attentato Giovanni non la voleva a casa con lui perché si spaventava per lei, quindi lei stava sola a Palermo, lui invece restava solo a Mondello, perché dice che la mafia doveva sapere che lui non si muoveva, che lui restava là, quindi tutta questa situazione di estremo disagio, è chiaro che Francesca me le raccontava per telefono o a casa dove veniva per lo meno due o tre volte la settimana. Ho perso il filo, quindi stavo dicendo che ...

Dott. ...

Al momento che doveva essere nominato Procuratore

...

Sig.ra FALCONE:

Ecco, all'inizio, appunto, Francesca ci parlava di questo dott. GIAMMANCO come un amico, una persona che era, diciamo, vorrei adoperare una parola sciocca, ma era l'ombra di Giovanni, l'ombra, che significa l'ombra? Giovanni poi scherzando diceva a casa che aveva tanta voglia di imparare, imparare fatti di mafia, ecco, soprattutto, che Giovanni aveva una esperienza di fatti mafia, che tutti gli hanno sempre riconosciuto, ma spesso e volentieri in Italia non gli sono stati riconosciuti, dovevamo aspettare la sua morte, ormai è questo quello che a noi familiari ci addolora di più, che dopo la morte è stato un osanna generale, l'America lo nomina, proclama eroe mondiale e noi italiani lo abbiamo spesso e volentieri bistrattato, No noi, voi, diciamo, ecco, non è che voglio farvene delle colpe, perché gli uomini cambiano, è chiaro. Comunque il dott. GIAMMANCO, quindi, inizialmente è grande amico di Giovanni, Giovanni quindi, non lo so, poi le cose tecniche come vanno, comunque, credo che si sia reso vacante il posto di Procuratore Capo e Giovanni appoggia GIAMMANCO, lo appoggia con tutte le sue forze, perché GIAMMANCO gli assicura la possibilità completa, assoluta di lavorare in santa opace su tutto quello che riguardava i fatti d8i mafia. Poi, quindi dopo l'appoggio alla nomina per Procuratore capo, quasi subito dopo, le cose cambiano radicalmente, completamnete, un atteggiamento di cui Giovanni,

Giovanni voglio ricordarvi che era estremamente riservato, quindi non è che ci dicesse mai in che cosa consistessero questi atteggiamenti di GIAMMANCO, ma diceva che non lo faceva lavorare, queste erano le sue parole, e accanto alle parole di Giovanni le altrettanto pesanti parole di Francesca, Giovanni è in uno stato di nervosismo continuo, Giovanni non se la sente più di stare qua, Giovanni, e quindi parlandone pure con me, io ero un poco la confidente di Giovanni, siamo stati quasi coetanei, abbiamo studiato all'università insieme, anch'io sono laureata in giurisprudenza, ma molto lontano dalle vostre conoscenze, e quindi studiavamo insieme, ci raccontavamo tutto, tutto del possibile, quindi Giovanni, io gli dicevo: "Giovanni, ma arrivato ad un certo punto, perché dici che sei stanco di ricreare una nuova "stagione di veleni", dillo, non puoi continuare a stare in questa situazione di tensione continua" e lui mi ripeteva sempre: "Il fatto, io non posso creare una nuova "stagione di veleni" io, tu lo sai, lo Stato è importante che non sia in questo momento, spinte, diciamo che possono levare l'equilibrio, ogni cosa che si dice crea cose tremende," ah, un'altra cosa "io non posso competere con GIAMMANCO e con gli appoggi politici di GIAMMANCO", io non faccio indagini, non è mio compito, ecco, ma se voi veniste a Palermo sentireste la gente della strada come parla, come ha sempre par-

Giovanni voglio ricordarvi che era estremamente riservato, quindi non è che ci dicesse mai in che cosa consistessero questi atteggiamenti di GIAMMANCO, ma diceva che non lo faceva lavorare, queste erano le sue parole, e accanto alle parole di Giovanni le altrettanto pesanti parole di Francesca, Giovanni è in uno stato di nervosismo continuo, Giovanni non se la sente più di stare qua, Giovanni, e quindi parlandone pure con me, io ero un poco la confidente di Giovanni, siamo stati quasi coetanei, abbiamo studiato all'università insieme, anch'io sono laureata in giurisprudenza, ma molto lontano dalle vostre conoscenze, e quindi studiavamo insieme, ci raccontavamo tutto, tutto del possibile, quindi Giovanni, io gli dicevo: "Giovanni, ma arrivato ad un certo punto, perché dici che sei stanco di ricreare una nuova "stagione di veleni", dillo, non puoi continuare a stare in questa situazione di tensione continua" e lui mi ripeteva sempre: "Il fatto, io non posso creare una nuova "stagione di veleni" io, tu lo sai, lo Stato è importante che non sia in questo momento, spinte, diciamo che possono levare l'equilibrio, ogni cosa che si dice crea cose tremende," ah, un'altra cosa "io non posso competere con GIAMMANCO e con gli appoggi politici di GIAMMANCO", io non faccio indagini, non è mio compito, ecco, ma se voi veniste a Palermo sentireste la gente della strada come parla, come ha sempre par-

lato, del dott. GIAMMANCO, il dott. GIAMMANCO, vede, io non so, ho una mia amica di Venezia che mi dice che da loro i magistrati fanno una vita quasi monacale, invece da noi, i magistrati vanno nei salotti, vanno a giocare al circolo, si permettono di avere amicizie più o meno chiacchierate, cosa che certamente non faceva Giovanni, a parte che non poteva farlo perché era talmente segregato che sarebbe stato impossibile farlo; quindi, come dicevo, Giovanni diceva spesso questa frase: "Io non posso competere con gli appoggi politici di GIAMMANCO, io sono un magistrato, un magistrato soltanto che vuole fare il suo dovere e che spesso sono stato sconfitto nelle varie contese". La storia parla, non c'è niente altro da dire, queste cose le sto dicendo qua perché è la sede adatta, in televisione non le avrei dette, perché ci sarebbe stato un parlare male di determinate situazioni, non me lo sarei permesso. Come vi dicevo, quindi Giovanni non si è sentito di riaprire questa contesa, e allora prima tentò la via mi sembra, appunto, del Consiglio Superiore della Magistratura, ma fu bocciato sempre, perché era una sua stella quello di essere bocciato, sempre promosso a scuola, spesso bocciato nella vita. Quindi già il fatto stesso che avesse fatto la domanda, Consiglio Superiore della Magistratura, cosa che lui non aveva mai voluto fare, non perché non lo riteneva una cosa bellissima, ma per il fatto

che lui voleva appunto continuare a lavorare sui fatti di mafia, ormai aveva ointrapreso con passione quella via, una via che gli aveva dato tormenti, che gli dava una vita di inferno, ma quella era la sua via, quindi dopo la bocciatura al Consiglio Superiore della Magistratura, poi si ripresenta l'occasione della proposta del Ministro MARTELLI, ma Giovanni dopo travaglio vario, si convince di accettare, però, Giovanni non era una persona che si arrendeva, ricordo benissimo le sue parole, sempre a casa mia: "Stai tranquilla che io sono sicuro che al Ministero di Grazia e Giustizia potrò fare moltissimo, e questo è un poco quello che mi hanno ora raccontato così in amicizia i suoi collaboratori al Ministero, dove aveva aperto una nuova era, perché Giovanni era un lavoratore indefesso, Giovanni era capace di lavorare 18 ore su 24, quindi tutto era stimolo a lavorare e poi aveva studiato per quella famosa struttura, la Super Procura famosa con tutte le contestazioni che ha aperto che io non ..., comunque per lui era una struttura che gli permetteva a chi come lui aveva vissuto i problemi della gestione dei procedimenti contro i mafiosi, sembrava la più opportuna, penso, e poi ecco, per concludere questa specie di breve curriculum, la serata finale quando Giovanni viene a cena a casa mia e mi racconta che in mattinata aveva dato l'addio al Tribunale di Palermo, l'addio a GIAMMANCO e aveva fatto

una scenata di quelle tremende, non so, questa scenata vi sarà stata raccontata dai sostituti, io non so i particolari perché Giovanni non me li ha riferiti i particolari, mi aveva detto che aveva detto pane al pane e vino al vino, cioè non aveva aperto una nuova "stagione dei veleni" ma aveva detto davanti a tutti i Sostituti e a GIAMMANCO, tutto quello che pensava di lui, quale siano state le parole precise, vi dico non lo so, e poi alla fine, addirittura, di questo suo sfogo macroscopico, addirittura il Procuratore come se nulla fosse, gli è andato vicino e l'aveva anche abbracciato e baciato: "Ma che vai pensando Giovanni" queste sono parole riferite da Giovanni. Questo è il fatto ultimo che io volevo raccontare al Consiglio Superiore della Magistratura, non perché io vi posso dire qualche cosa di più di quello che sicuramente vi avranno detto gli altri Sostituti, che poi io nemmeno conosco tutti, conosco Alfredo MORVILLO, conosco SCIACCHIATANO, conosco DE FRANCISCI, ... ma comunque io le parti tecniche non ve le so raccontare, però volevo essere qua per farvi sentire le parole di Giovanni, le parole di Giovanni, non magistrato, le parole di Giovanni uomo, le parole di Giovanni uomo che ha sofferto parecchio, per tutte le incimprensioni e per tutte le sconfitte che ha subito spesso in questa sede. I miei figli mia hanno quasi detto: "Mamma ma sei pazza che vai in quella "gabbia dei leoni?"

gli dissi: "Ma io non sono un magistrato, quindi a me i "leoni" non mi posso mangiare e poi dopo tutto quello che abbiamo passato i "leoni" non mi spaventano più". Io posso darvi qualche altro chiarimento se voi me lo chiedete perché non ho voluto fare tutta la cronistoria dei fatti precedenti, ho voluto centrare il fatto finale per non creare altri problemi, comunque se volete qualche altro chiarimento, io vi ho detto non scaletta, non ho cosa, però se volete qualche altro ricordo, qualche altra cosa, se mi fate qualche altra domanda precisa, io sono qua.

Dott. LAUDI:

.... lei ... BORSELLINO vi ha suggerito a lei e agli altri congiunti ...

Sig.ra FALCONE:

La tranquillità.

Dott. LAUDI:

Di non ... di aspettare.

Sig.ra FALCONE:

Di aspettare che lui potesse acquisire quelle prove ...

Dott. LAUDI:

Io volevo sapere esattamente in che termini l'ha messa BORSELLINO questa questione.

Sig.ra FALCONE:

Io di termini tecnici ...

Dott. LAUDI:

No, no, signora ho sbagliato ... lei ...

Sig.ra FALCONE:

Ah, così, ecco ho detto le parole che ha detto "acquisire tutte quelle prove, tutti quei documenti che" sa come vanno da voi le cose, è chiaro tutti i magistrati non fanno illazioni, non si basano, forse ora potete sentire le mie parole perché sono le parole di Giovanni che è morto, ma è chiaro che quando si vogliono fare riferimenti a determinate cose ci vogliono delle prove. BORSELLINO sapeva che doveva competere con un leone, e quindi doveva portare delle prove, delle cose inconfutabili, verso la fine mi ha anche detto, nel trigesimo della morte di Giovanni, durante la messa, che era molto vicino a scoprire delle cose tremende.

Dott. LAUDI:

... se erano in riferimento a questo tema ...

Sig.ra FALCONE:

Delle cose terribili, che avrebbero fatto saltare parecchie cose.

Dott. LAUDI:

Del genere appoggi politici ...

Sig.ra FALCONE:

Appoggi politici io non ne posso parlare, ma erano

...

Dott. LAUDI:

Ma genericamente ... se può essere un pochino più
precisa ...

Sig.ra FALCONE:

No, guardi, il giudice BORSELLINO, come tutti i magistrati e come mio fratello quando parlava con una non addetta ai lavori, non si fermava, penso, a dare parecchi particolari, ecco, per cui noi non abbiamo mai, io con BORSELLINO avevo parlato che volevo fare giustizia, ecco, questo è meglio precisare, della situazione di Giovanni, perché non volevo che restasse nel curriculum di Giovanni la macchia di avere abbandonato la trincea, ecco, volevo fare sapere a tutti che Giovanni non era un traditore che era sempre stato coerente alla sua linea di vita e che quindi si doveva sapere, il mondo doveva sapere che se Giovanni se ne era andato da Palermo era per GIAMMANCO, e quindi, queste erano state le mie parole al dott. Paolo BORSELLINO e lui quindi penso che facesse riferimento alla scoperta di qualche cosa che riguardava questo problema.

Dott.

Volevo solo chiedere, appunto, alla signora se con riferimento a questa difficoltà o impossibilità, che poi si manifestò nell'impossibilità di Giovanni FALCONE appunto, a continuare a lavorare in Procura, Giovanni le fornì qualche esempio, cioè qualche fatto come dire, specifico, proprio a dimostrazione, qualche episodio concreto, ecco.

Sig.ra FALCONE:

No, Giovanni, non mi disse mai niente, io ho letto ore le sue pagine del diario, ecco, non aveva mai detto ..., Giovanni era riservatissimo, tutto quello che era ufficio era tabù, ci riferiva il suo stato di animo, cioè la sua sofferenza, non posso lavorare, ma non è che mi veniva a dire i particolari, forse Francesca una volta mi accennò ad una cosa, quella banale, quella delle sigarette, non so, per dire arriviamo a questi livelli meschini, ecco, ma solo di questo, anche perché Francesca era magistrato e quindi ...

Dott. CONDORELLI:

Sì, signora, volevo chiederle, siccome lei ha parlato di queste pagine del diario, noi abbiamo quelle del "Sole 24 Ore", poi "Repubblica" ed anche "L'espresso" ha parlato anche di altri 39 scalini, cioè gli scalini erano 10, 11, il Procuratore CELESTI disse che aveva intenzione di dare alla famiglia ..., vorrei sapere se lei ritiene, se avete altre cose oltre quelle pubblicate dal "Sole 24 Ore".

Sig.ra FALCONE:

Se le avessimo avute, magari, le avremmo subito date a voi. Io anzi, ho da fare le mie riserve su questo punto, perché sono sicura che Giovanni era una persona molto precisa, era una persona attentissima, che non si lasciava sfuggire niente, per cui anche quelle poche righe che sono apparse sul "Sole 24 Ore" erano, da quello che ne abbiamo capito, erano degli appunti che lui si faceva, per un giorno poter venire, forse, in questa sede a confutare vari episodi che si erano venuti a creare. Io ho sentito parlare, mi hanno detto che ce ne dovrebbero essere degli altri dischetti, perché Giovanni non può avere lasciato solo quello. Ora noi abbiamo nominato anche un nostro perito personale, perché può darsi che in quegli stessi dischetti che ha il Procuratore CELESTI, non so, ci sia una chiave di lettura, io tecnicamente sono azzerata per tutto quello che riguarda i computers, però può darsi che si arrivi a trovare una chiave di lettura che permetta di trovare qualche cosa in quegli stessi dischetti che Anzi, a questo punto ho anche da dire anche un'altra cosa che ci ha dato fastidio, anche se non credo che sia illegale, comunque quando si sono tolti i sigilli quà, nella casa di Giovanni a Roma, non ci è stato chiesto di essere presenti, non voglio con ciò ...

Dott. CONDORELLI:

Nella casa?

Sig.ra FALCONE:

Qua, di Roma. Addirittura, poi a noi è stata consegnata una valigia di Giovanni con una rubrica telefonica, queste elettroniche, come si chiama? La "Casio", che poi dopo, appunto il Procuratore CELESTI ci aveva inviato a Palermo, poi siamo stati richiamati, perché ci era stata data questa agenda perché forse pensavano di trovare qualche cosa che poteva essere, ma addirittura ho sentito dire, (sempre io a livelli di tecniche moderne, al contrario di Giovanni, sono molto indietro) credo che era un poco impazzita questa agenda, perché si erano ..., non so che cosa era successo, per cui ..., quindi non c'era più niente.

Dott. ...

In occasione di un viaggio in America ...?

Sig.ra FALCONE:

Sì, credo di sì.

Dott. CONDORELLI:

Comunque diciamo che a voi oltre a quello che è uscito sul "Sole 24 Ore" allo stato non vi risulta altro?

Sig.ra FALCONE:

So che Giovanni, una cosa è sicura, non avrebbe mai dato niente a noi per non esporci, questo ne sono convinta, perché aveva cercato sempre di tenerci ..., Giovanni

non aveva figli, era molto attaccato ai miei figli ai figli di mia sorella, quindi noi non gli abbiamo mai fatto pesare il problema della nostra incolumità perché non gli volevamo aggiungere ai suoi pensieri quello nostro, ma so, che l'altro giorno quando mi è venuta a trovare Marcella PADOVANI' mi diceva tutte le sue paure e tutti i suoi timori nei nostri confronti, beh, io forse devo ringraziare la mafia se non ci ha uccisi, ma forse penso perché anche la mafia era convinta che se ci avessero ucciso tutti, Giovanni avrebbe continuato imperterrito, era lui che dovevano togliere, non noi.

Dott. CONDORELLI:

Un'ultima cosa, lei ha detto di questa cosa di Paolo BORSELLINO che diceva di aspettare, vorrei capire se, in questi dialoghi, con BORSELLINO, le è capitato mai di comprendere che anche lui aveva di suo dei problemi, cioè aveva dei problemi con il dott. GIAMMANCO?

Sig.ra FALCONE:

Ecco, questo non lo abbiamo detto con parole ben precise, ma ricordo ancora, appoggiato alla chiesa di San Francesco per la messa del trigesimo, dopo che lui era andato a guardare il campetto dove giocava con Giovanni a calcio da ragazzino, abbiamo avuto questa discussione in cui mi disse: "State calmi perché sto cercando di arrivare", però

ecco non era (questa è un'altra cosa che ve la debbo dire) stava cercando ma non era sicuro di riuscirci, cioè non era una posizione di sicurezza, ecco, dirci: "State tranquilli che ci riusciremo" e poi che cosa mi aveva chiesto?

Dott. CONDORELLI:

Le chiedevo se anche lui per quel che riguardava la sua ...

Sig.ra FALCONE:

E sì, ho capito pure in una mezza frase che mi ha detto che anche lui si trovava in una situazione di disagio attualmente.

Dott. SILVESTRI:

Signora, lei ha detto più volte che nelle confidenze, negli sfoghi che le faceva suo fratello, c'era questa decisione che andava maturando di lasciare Palermo, perché non era messo in condizioni di lavorare come avrebbe voluto e quindi di conseguenza poteva fare altrove ciò che avrebbe voluto fare a Palermo, lei, dalle parole di suo fratello si sentirebbe oggi di dedurre che, se fosse stato messo in condizione di scegliere di restare a Palermo e continuare a lavorare come voleva lui sui processi, o di andare a fare il direttore generale degli affari penali al Ministero, cioè se

la scelta non fosse stata diciamo così obbligata, e questa proposta gli fosse stata fatta senza quelle motivazioni, senza quelle ..., cosa avrebbe preferito suo fratello?

Sig.ra FALCONE:

Mi viene quasi dal ridere, perché è una risposta così ovvia che Giovanni, non so se lo sono riuscita a spiegare, Giovanni era magistrato, magistrato attivo, lui voleva fare il magistrato, il fatto di arrivare alla Super Procura era un modo per poter rimettersi nella mischia, Giovanni non avrebbe mai accettato di andare al Ministero e questo è appunto quello che a me interessava dire, che ho voluto fare capire a tutti, non solo a voi, ma a tutti gli italiani, che Giovanni voleva esclusivamente fare il magistrato, non gli interessavano onori; ma quali onori ha avuto Giovanni? Giovanni li ha avuti all'estero, quali premi ha avuto? Perché l'hanno tacciato spesso di protagonismo, protagonismo di che? Di vivere in sofferenza una vita di recluso? Se questo è protagonismo ... e allora hanno ragione.

Dott. SANTORO:

Signora volevo sapere se, a me hanno detto alcuni colleghi che ad un certo punto arrivavano a Giovanni, suo fratello, l'elicottero, lui aveva anche ... gli era stato data anche una tutela mediante un elicottero, poi ci è stato

detto che ad un certo punto fu levato, vorrei saper se a lei risulta questo dato e se ricorda quando gli è stato levato e se di questo fatto Giovanni ne ha parlato con lei.

Sig.ra FALCONE:

In effetti questa è una cosa che io ho dimenticato di dire, perché non ho puntualizzato la situazione della difesa, questo prende un pochino l'indagine sulla morte di Giovanni, non ..., io sono venuta qua per chiarire perché Giovanni se ne è andato da Palermo a Roma, poi l'indagine della morte, se ci sono colpe nella sicurezza ecc. quello non pensavo di doverlo dire, comunque posso dare anche in questo campo delle notizie. Dopo l'attentato del 1989, l'88 c'è stata la disputa famosa, ormai sono delle scadenze che non possiamo dimenticare, nell'89 Giovanni si creò lui stesso quell'attentato alla DAURAM, ne avete sentito parlare, no? Perché si è detto che se l'era fatto fare lui, nell'89 in seguito a quell'attentato le misure di sicurezza sono state potenziate, bisogna dire, al massimo. Giovanni aveva un elicottero e Giovanni aveva la macchina civetta, mi pare che si chiami? Non lo so, per cui la macchina andava avanti per bonificare il terreno, non lo so, ma queste sono ..., addirittura l'altro giorno, durante una delle tante messe di Palermo, un ragazzo della scorta si lamentava, proprio mi è venuto incontro in chiesa e mi ha detto che Giovannida un

po' di tempo, ecco, che sono state date queste misure subito dopo l'attentato del 1989, senz'altro, ma quando poi gli sia stato levato l'elicottero non glielo so dire con precisione, perché Giovanni poi se ne è andato a Roma non ci siamo più stati attenti, non glielo so dire quando, comunque nell'ultimo periodo non lo aveva di sicuro, né elicottero né macchina di ..., anzi, addirittura, quando è venuto il vice Capo della Polizia insieme a COSSIGA a casa mia, a fare le condoglianze, si parlò, cioè lui, il vice Capo disse: "Il punto debole della tutela di Giovanni erano queste poi ritorni a Palermo, con percorsi obbligati" perché a Palermo si arriva a Punta Raisi. Beh, questo non me lo doveva dire, perché è chiaro che si poteva diversificare anche l'arrivo di Giovanni a Palermo, facendolo andare a Bocca di Falco, a Catania, a Trapani, c'erano tanti modi per poter ..., quindi le leggerezze su quell'altro campo ci sono e grandissime e io mi riservo di dirle in altre sedi, qua, ho detto questo in altre sedi dirò quello che riguarda la tutela.

Dott. SANTORO:

Giovanni si era mai lamentato con lei di questa circostanza?

Sig.ra FALCONE:

No, di questo no, del fatto dell'elicottero non se ne è lamentato perché secondo me nell'ultimo periodo, Giovanni, onestamente si era anche lui un poco rilassato venendo a Roma, cioè è umano, lui si credeva un poco e questo ce lo ha detto chiaramente, aveva ricominciato a vivere, cioè si sentiva in un certo qual modo più tranquillo, cioè credeva che la mafia ... non lo so. Indubbiamente era più tranquillo, ma non era lui che doveva stare attento alla sua tutela, dovevano essere gli altri a starci attenti, questo non è un problema

Dott. SANTORO:

Lei prima ha detto che tra le altre cose Giovanni disse che non voleva iniziare una nuova stagione dei veleni, e poi disse anche che oltretutto GIAMMANCO è una persona molto forte che aveva appoggi politici, vorrei sapere due cose a questo riguardo, uno se fece dei nomi di questi appoggi politici,

Sig.ra FALCONE:

No.

Dott. SANTORO:

Poi indipendentemente da quello che le ha detto Giovanni, lei è una cittadina di Palermo, quindi io vorrei sapere se è noto, notorio addirittura, a Palermo amicizie di GIAMMANCO Con Mario D'ACQUISTO?

Sig.ra FALCONE:

Sì, questo a Palermo lo sanno tutti, ma Giovanni con noi non ne parlò.

Dott. SANTORO:

Esce sui giornali questo fatto qua, è uscito sui giornali?

Sig.ra FALCONE:

Addirittura è uscito, dopo la morte di Giovanni, nei manifesti, nelle ...

Dott. SANTORO:

Ma prima della morte di Giovanni era un fatto, comunque, noto in città?

Sig.ra FALCONE:

Era un fatto notorio. Guardi, io frequento parecchi salotti a Palermo, ed era una prassi abituale vedere D'ACQUISTO e ...

Dott. SANTORO:

Vederli insieme?

Sig.ra FALCONE:

No, io non li ho mai visti insieme, ma mi è stato riferito che in alcuni salotti erano insieme, io non posso testimoniare, è una voce comune: Lei pensi che a Palermo in questo momento, ieri sera mi hanno telefonato delle giovani palermitane che stanno facendo lo sciopero della fame, lo

sciopero della fame perché non vogliono più il Procuratore GIAMMANCO, non vogliono IOVINE, fanno lo sciopero della fame, perché non ammettono che ai vertici delle istituzioni ci siano delle persone, diciamo, chiacchierate.

Dott. SANTORO:

Volevo chiederle un'altra cosa, signora, siccome a seguito di questa vicenda ci è stato detto, in particolare GIAMMANCO ha detto qui, che vi è una sapiente regia contro di lui, che in effetti tutto viene dalla rete, da ORLANDO e da GALASSO che ha la sponda interna, che hanno questi signori, una sponda interna in Procura ci sarebbe sostanzialmente, questo poi glielo dico io, una specie di complotto nei suoi confronti

Sig.ra FALCONE:

A suo sfavore.

Dott. SANTORO:

a suo sfavore, ecco ora io vorrei sapere, il suo parere, siccome poi,

Sig.ra FALCONE:

Come palermitana? Dunque, io non sono una grande politica, cioè non mi intendo molto di politica, ho le mie idee ma non è necessario che ve le esponga, comunque che ORLANDO faccia le sue campagne, questo è indiscusso, non c'è bisogno che ve lo dico io perché i giornali sono pieni delle

campagne di ORLANDO, delle sue dispute, delle sue chiacchiere, però debbo dire ad onor del vero che inizialmente, addirittura tra Giovanni, mio fratello, e ORLANDO c'erano dei rapporti amichevoli, veramente amichevoli, poi questi rapporti, voi lo sapete pure dai giornali, si sono deteriorati quando ORLANDO cominciò a parlare dei giudici nel cassetto, come si chiama ecc, i vari fascicoli, e a questo proposito, io mi ricordo che mi sono veramente indispettita e ne parlai con Giovanni e gli dissi anche: "Giovanni ma perché lo lasci parlare, come se tu fossi responsabile di tenere nei cassette" lui mi ha risposto con la sua solita flemma e calma: "Maria, ogni cosa deve essere fatta nella sede istituzionale appropriata, è inutile che io mi metto a rispondere ad ORLANDO, adesso il Consiglio Superiore della Magistratura esaminerà il caso e lo archivierà", perché, fu proprio una delle ultime discussioni di Giovanni, credo che sia avvenuta nel mese di marzo, perchè proprio a me dava fastidio questo. Comunque ORLANDO indubbiamente fa, ritorno a dire, le sue campagne, la sua politica un poco con la grancassa, quindi lui parla, parla, parla, blatera spesso e volentieri, di questo ne siamo a conoscenza tutti, però fa anche delle campagne positive tante volte, in tante occasioni ha preso ..., che poi il dott. GIAMMANCO sia l'oggetto di una sua campagna, questo non lo so. Cioè ORLANDO aveva anche parlato,

aveva incluso Giovanni nell'insieme, ma forse perché non poteva stabilire bene chi era o non era il responsabile di determinati fatti che avvenivano in Procura, quindi, come si suole dire, fa di tuttata l'erba un fascio, ma che comunque ORLANDO abbia intuito una situazione di malessere è pure probabile, che c'era una situazione di malessere in Procura.

Dott. SANTORO:

Questa contestazione ...

Sig.ra FALCONE:

Comunque Giovanni non ha mai parlato, né ha dato risposte dirette a ORLANDO, perché le dico, Giovanni era un uomo delle istituzioni, non si sarebbe mai permesso di scendere, non è sceso in rizza con GIAMMANCO, figuriamoci se scendeva in rizza con ORLANDO, non lo reputava nemmeno degno di parola.

Dott. LAUDI:

io vorrei, scusi è una comunicazione, poiché lei e la sorella di Giovanni FALCONE, io come uomo, più che come ... devo pure dirle che in questa sede, GIAMMANCO e Giovanni FALCONE, in occasione di questa ...

Sig.ra FALCONE:

Discussione?

Dott. LAUDI:

hanno avuto un atteggiamento pressoché da gemelli.

Sig.ra FALCONE:

Perché forse erano attaccati tutti e due ...

Dott. LAUDI:

Ed è l'uomo che le vuole dare queste informazioni.

Sig.ra FALCONE:

Certo, io non metto in dubbio che possa esserci stata questa situazione, perché appunto, Giovanni, torno a dire, era un uomo che non sarebbe mai sceso in lotta con un politico a confutare, cioè, lui ecco, nella sua mentalità, tanti anni fa, mi aveva detto che un magistrato non dà mai giustificazioni sul suo operato, non deve dare mai giustificazioni sul suo operato, quindi è chiaro che anche il dott. GIAMMANCO penso che possa avere questa idea che il magistrato non debba dare giustificazione a un politico.

Dott. LAUDI:

Io volevo ... tante giustificazioni ...

Sig.ra FALCONE:

Tante giustificazioni ...

Dott. LAUDI:

Nel senso che hanno dato risposte a certi antifatti, spiegazioni, meglio ancora.

Sig.ra FALCONE:

Sì.

Dott. SANTORO:

Volevo chiederle , ma, diciamo, questa contestazione di GIAMMANCO, viene semplicemente da quell'ambiente, cioè, solamente da ORLANDO e GALASSO, o avviene una contestazione anche in altri ambienti a Palermo?

Sig.ra FALCONE:

No, in tutti gli ambienti. Io l'altro giorno sono andata alla spiaggia, ho trovato un amico che non vedevo da anni, mi è venuto incontro dicendomi non so quante cose contro Ognuno mi dà le sue comunicazioni, non c'è persona a Palermo, non credo, (è vero che ORLANDO, però, ha tutti quei voti che ha, quindi possibilmente saranno tutti retini, che vuole che le dica).

Dott. SANTORO:

Io sentii, non so se l'ha sentito anche lei, per televisione, una volta Giovanni andò al "Maurizio COSTANZO Show" ...

Sig.ra FALCONE:

Sì, è stata una sofferenza quella trasmissione ...

Dott. SANTORO:

e ad un certo punto COSTANZO gli fece questa domanda: "Lei ha avuto qualche rammarico ad andare via da Palermo?" e Giovanni rispose in questi termini, più o meno,

due parole le ricordo perfettamente, gli disse: "Sì, quello di essere stato al limite di una svolta locale e di non aver potuto realizzare questo ..."

Sig.ra FALCONE:

Diciamo, può essere questa sua frase il coronamento di tutto il mio discorso, cioè Giovanni era convinto che era arrivato, soprattutto nel periodo del giudice CAPONNETTO, era arrivato a fare un lavoro eccezionale, lui, BORSELLINO, gli altri del pool antimafia, quindi c'era stata una svolta effettivamente eccezionale, poi, dopo quelle contese che nacquero (purtroppo io debbo fare i nomi) con MELI, che cominciò a smembrare i processi per motivi tecnici, non lo so, ci sono dei grossi motivi per cui i processi possono essere smembrati e allora c'è stato un cambiamento di rotta completo, è chiaro che il lavoro che prima era stato fatto e che era andato avanti e che se fosse stato riconosciuto e potenziato sarebbe arrivato sicuramente ai risultati che Giovanni si prefiggeva, poi non glielo hanno permesso più di raggiungere.

Dott. SANTORO:

Quindi in effetti lui aveva iniziato un po' ad avere delle perplessità già ...

Sig.ra FALCONE:

Con MELI.

Dott. SANTORO:

Meli, quindi ...

Sig.ra FALCONE:

Ma era già da allora che si era istaurato quella corrente, non lo so, chiamiamola politica, che aveva la direttiva di smantellare tutto il lavoro di Giovanni e questa linea è stata condotta in questo senso.

Dott. VUOSI:

Signora, scusi, vorrei farle un paio di domande, sempre su quello che lei ha detto. Lei ha reso bene e chiaramente le motivazioni che indussero suo fratello, con grosso rammarico, ad abbandonare il suo lavoro a Palermo, vorrei, se lei ne è al corrente, che ci dicesse quale era poi la motivazione fondamentale che lo spingeva ad accettare quella designazione come Super Procuratore, se cioè c'è un collegamento tra la delusione che lui ha provato nel momento in cui è stato, per questi contrasti, costretto ad allontanarsi e il desiderio, quindi, di riprendere questa funzione di Super Procuratore, se è collegata alla sua aspirazione di proseguire in questa lotta alla mafia, se lui la vedeva o meno in quest'ottica e se glielo ha mai confidato?

Sig.ra FALCONE:

Io penso di averlo già detto, scusate posso addentrarmi ... qual è il mio teorema? Il mio discorso è questo: Giovanni ha versato per parecchi motivi, non so per quali motivi, non voglio fare delle indagini perché non è mio compito quello di indagare sul perché e il per come il Giovanni è stato osteggiato, io dico i fatti esterni, Giovanni è sicuramente stato osteggiato a cominciare dalla nomina MELI a finire alla sua andata Roma, cioè Giovanni voleva fare il magistrato, Giovanni era magistrato, non so come dirvelo magistrato nel sangue, lui non era politico, assolutamente, non lo era nel carattere, anche se tante volte scherzando io gli diceva che non avrei mai fatto politica perché la politica mi sembra una cosa sporca e lui mi diceva: "tu non puoi parlare che la politica non si deve fare, perché qualsiasi decisione che si prende è sempre politica, perché è un discorso troppo complicato che nemmeno io riuscirò bene a capire", comunque era questo il succo. Quindi Giovanni non voleva fare ..., voleva fare il magistrato, quindi è+ chiaro che lui se ne è andato da Palermo perché non poteva fare il magistrato come lo voleva fare, certo, poteva stare là a riscaldare la sua poltrona, a fare i processi per rapina che gli venivano assegnati, mentre prima gli era stato come vi ho detto all'inizio, affermato che si sarebbe occupato soltanto di fatti di mafia, e invece poi sul suo tavolo comin-

ciarono ad arrivare ..., anzi lui era stato ... ecco, gli era stata concessa la possibilità di coordinare tutto il lavoro, anche contro la mafia e questo ecco, lo ricordo, fu la frase finale che lui disse prima di andarsene a Roma: "Non mi hai permesso di coordinare niente". Questa fu una frase che ricordo, che sono dei flash, che ogni tanto mi ritornano alla memoria.

Dott. VUOSI:

Signora, volevo sapere, quando poi sorsero degli ostacoli a questa sua nomina a Super Procuratore, le manifestò delusione, rammarico analogo, come s'esponeva questo suo ...

Sig.ra FALCONE:

Il rammarico era sempre una costante, perché si è voluto trovare tante volte nelle situazioni di essere contestato per cui è chiaro che il rammarico veniva. Il rammarico c'era, però io credo che Giovanni ha creato o consigliato questa struttura non certo per ledere il prestigio della magistratura, perché lui credeva talmente nell'indipendenza della magistratura che non credo che mai volesse attentare a quello, comunque lì ci sono dei fatti vasti e delle contestazioni che non sono in grado di confutare, comunque Giovanni vedeva nella Super Procura quello strumento adatto per combattere la mafia, cioè uno strumento di coordinamento ta-

le che potesse opporre all'organizzazione eccezionale, che è la mafia, una struttura altrettanto eccezionale, cioè una struttura che coordinasse il tutto. D'altronde io gli dissi, quando ho letto il suo libro "Cose di Cosa Nostra", dissi Giovanni: "Questo libro mi sembra quasi quasi un'encomio alla mafia", cioè se voi lo leggete bene c'è questa nota quasi di ammirazione, e lui mi ha detto: "Non è che si tratta di ammirazione" e proprio leggendolo dopo la morte credo che sia proprio un vangelo quel libro, ecco lui vedeva la mafia una organizzazione talmente solida, talmente perfetta che nella nostra democrazia così bella, bellissima e io sono felice di vivere in Italia e di essere in questa democrazia con tutti i guasti e tutto quello che c'è, però vedeva nella democrazia delle strutture, delle cose, che non reano ammissibili per combattere la mafia, capite? Una struttura adatta a poter opporsi a quel fenomeno, era necessario, è inutile che io vado a uccidere i leoni con la fionda, ci debbo andare con il fucile, e di questo ne era convintissimo ed era organizzata, non so poi io i particolari, questa struttura doveva essere organizzata in base a tutti quei problemi che lui aveva notato, tutte quelle lacune che aveva notato nella gestione della cosa mafiosa. E' giusto come diceva lei che Giovanni ha detto mnel "Costanzo ShoW" che si era arrivati ad una svolta epocale, e certo, perché un maxi processo come

quello che si è celebrato a Palermo dopo la famosa requisitoria del 1985, quando se ne andò a fare insieme a BORSELLINO, all'Asinara e restarono segregati per mesi all'Asinara, ecco, una cosa del genere non era mai avvenuta, eppure ci sono state le critiche, c'è stata la sentenza di appello che è contraria a quello che ..., quindi forse riflettendo su queste incongruenze, su queste manchevolezze del nostro sistema giudiziario, per esempio anche il sistema accusatorio che va bene, però per i processi antimafia non è che sia il meglio e quindi voleva, appunto, opporre all'organizzazione mafiosa una organizzazione altrettanto valida.

Dott. VUOSI:

Quindi fu molto deluso dal fatto che poi questa sua aspirazione trovò ostacoli?

Sig.ra FALCONE:

A parte che la battaglia non sembrava ancora completamente persa, questo non possiamo dirlo perché non ..., ora tutti dicono: "era a due passi, era arrivato, lo avrebbero fatto" insomma è difficile dirlo, ma ecco lui, questo lo debbo dire parlando della Super Procura, io penso che lui avesse questo timore: che visto, diciamo, l'ostilità con cui era stata raccolta questa struttura dai magistrati, non tutti sono stati, abbiamo detto, ci sono state le varie contese, ecco lui temeva che visto che ormai la Super Procura

era stata decisa per legge, e quindi non si poteva più ovviare a questo pericolo e allora temeva che con la Super Procura si tendesse a metter a quel posto una persona che non fosse, magari inizialmente, in grado di gestirla in una determinata maniera, così come abbiamo avuto il Super Prefetto, tutti istituti che poi i risultati ne abbiamo avuti pochi, questo era il suo timore.

Dott. SANTORO:

Lei ha detto che l'atteggiamento GIAMMANCO è cambiato dopo che è stato nominato Procuratore Capo, quindi da subito?

Sig.ra FALCONE:

Quasi subito. C'è stata una escalation poi, e poi guardi che questa escalation mi è stata riferita, molto da Giovanni ma moltissimo da Francesca. Sì, Giovanni, proprio la sua manifestazione di grande scontento la diede poi quel giorno quando disse di quella sceneggiata che ci fu in Super Procura.

Dott. VUOSI:

Noi la ringraziamo.

Sig.ra FALCONE:

Io avevo il dovere di dire le cose che sapevo, io sono sempre fiduciosa nelle istituzioni come lo era Giovanni, nonostante le disillusioni.